

DIOCESI DI VICENZA
NOTA PASTORALE SULLE UNITÀ PASTORALI

INTRODUZIONE

Siamo in un tempo di transizione e non è sempre facile comprendere e prevedere i passi che come Chiesa siamo chiamati a fare. Auspicando che tutti i battezzati abbiano il senso della fede e l'amore per la loro comunità, ci siamo incontrati in dieci diverse zone della diocesi, stretti attorno al nostro Pastore, per rivedere e rilanciare il cammino delle unità pastorali, iniziato circa trent'anni fa.

Il metodo sinodale di analisi e di riflessione, a cui ci siamo ispirati per compiere come Chiesa questi ulteriori passi è talvolta più lento e faticoso, ma rappresenta una grande risorsa perché nella fatica dell'ascolto è possibile una crescita nella fede e nell'appartenenza alla Chiesa che ci ha generato.

Nella nostra diocesi questo cammino è iniziato durante il XXV Sinodo diocesano (1984-1987)¹. Nel documento del 1992 sono stati formulati gli "Orientamenti per la costituzione delle unità pastorali" e nel 1999 sono state pubblicate le "Norme organizzative".

La riflessione suscitata dalla Nota pastorale *Quanti pani avete?* per l'anno pastorale 2016-2017, ha permesso una verifica comunitaria della pratica delle unità pastorali, dalla quale trarre alcuni orientamenti per delineare una nuova presenza, un nuovo volto, un nuovo stile di Chiesa. Siamo chiamati a vivere questo passaggio epocale con il desiderio di rendere la nostra Chiesa sempre più evangelizzatrice e missionaria, "in uscita" come la vuole papa Francesco e non con rassegnazione.

Attualmente 302 parrocchie formano già unità pastorali, mentre 53 mantengono la fisionomia a sé stante; tutte, in ogni caso, sono chiamate ad una profonda e costante conversione per manifestare "il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Tutto questo ci fa comprendere che le unità pastorali sono oramai un nuovo soggetto di Chiesa sul territorio della diocesi, costituito da più parrocchie pastoralmente aggregate tra loro, servite da presbiteri gradualmente corresponsabili di tutte le parrocchie dell'unità pastorale, che, per quanto possibile, fanno vita comune.

Le unità pastorali sono evidentemente un passo obbligato dalla riduzione dei presbiteri; in realtà le riteniamo, comunque e innanzitutto, una scelta fatta in obbedienza allo Spirito, che ispira un nuovo modo di essere Chiesa, frutto di corresponsabilità, sinodalità, missionarietà.

Le segreterie congiunte del consiglio pastorale diocesano e del consiglio presbiterale – unite ad un gruppo di lavoro – hanno elaborato questa sintesi.

In che rapporto le unità pastorali si collocano con le singole parrocchie? Le unità pastorali sono un passo obbligato dalla riduzione dei presbiteri o un gesto di obbedienza allo Spirito, che suggerisce un nuovo modo di essere Chiesa? Quali potrebbero essere gli orientamenti per il futuro? Come formare in tutti noi una "spiritualità diocesana", fondata sulla corresponsabilità, sulla sinodalità, sulla missionarietà?

Sono queste alcune domande che hanno guidato il confronto che ha condotto a elaborare la presente Nota.

¹ DIOCESI DI VICENZA, *Sulla strada del Regno di Dio, la Chiesa incontra l'uomo e il mondo. Documento conclusivo*, nn. 50-60.

CAPITOLO 1

UNA CHIESA TUTTA MINISTERIALE PER UNA NUOVA PRESENZA SUL TERRITORIO

Il Concilio Vaticano II ci raccomanda di fare tutto il possibile perché il Vangelo si incarni nell'esistenza concreta delle persone per far fiorire la vita, compresi l'ambiente e il territorio in cui viviamo. Questa incarnazione è fondamentalmente messa in atto dalla diocesi, in quanto è nella chiesa locale che si realizza e prende forma, nel tempo e nello spazio, l'esperienza di chiesa. Ci può aiutare a vivere la fede in pienezza, ricordare che in primo luogo apparteniamo ad una Diocesi che celebra, annuncia e vive il Vangelo stretta attorno al suo Pastore. Entro il quadro della diocesi, le parrocchie hanno storicamente espresso una significativa vicinanza alla gente in quanto chiese tra le case, capaci di condividere i ritmi dell'esistenza e le relazioni tra le generazioni.

La modalità di presenza sul territorio mediante singole parrocchie stabili, con un prete come pastore proprio, è stata messa in discussione dalla crescente mobilità sociale e culturale, ma soprattutto dalla impossibilità di garantire a ciascuna comunità parrocchiale un parroco residente. Questo calo del numero dei preti, in un contesto di diminuzione dei cristiani praticanti, unitamente al desiderio di essere una comunità missionaria ed evangelizzatrice, ci obbliga ad una revisione di progetti e presenze. Tutto ciò ci porta come Chiesa a sperimentare un nuovo modo di essere e di vivere come realtà di minoranza. Si tratta di una crisi da leggere come appello dello Spirito, affinché divenga opportunità di crescita nella fede.

Da questa situazione concreta è scaturita la scelta diocesana, già contenuta nel XXV Sinodo della Chiesa di Vicenza (1984-1987), di cominciare a strutturare una diversa presenza sul territorio attraverso la costituzione di unità pastorali composte da più parrocchie, che rimangono tali nella loro personalità giuridica e che imparano a camminare insieme, progettando in modo unitario – preti e laici – le diverse attività e presenze. Tale configurazione è oggi maggioritaria in diocesi ed anche per questo occorre precisare ulteriormente verso dove stiamo camminando e quali siano le responsabilità dei singoli protagonisti ecclesiali. Anche la presenza di più sacerdoti a cui vengono affidate "in solido" più comunità diventa una testimonianza della fraternità che nasce dal Vangelo. La pastorale d'insieme, che è allo stesso tempo, metodo e finalità, chiede a tutti una disponibilità alla corresponsabilità, alla convergenza, allo spirito di servizio.

Si tratta di un processo iniziato da tempo, ma che è lontano dall'essere concluso, né rappresenta il punto di arrivo, giacché il cammino potrà prevedere altre forme di comunione e di organizzazione ecclesiale, oggi magari non ancora delineate. Siamo chiamati ad essere una figura nuova di Chiesa missionaria ed evangelizzatrice, capace di rinnovarsi e di essere creativa, come è accaduto in altre epoche della sua storia.

- 1. *La Chiesa di Dio che è in Vicenza conferma la scelta di far progressivamente convergere in unità pastorali le singole parrocchie, nella consapevolezza che si tratta di un processo ancora aperto.***
- 2. *La diocesi di Vicenza si impegna a continuare la riflessione "sinodale" per individuare modalità sempre più incarnate di presenza sul territorio, capaci di favorire il contatto con la vita della gente e di permettere alle parrocchie di unire le forze.***

Il processo avviato ci obbliga a chiederci quali elementi (l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, la condivisione fraterna) caratterizzino in modo essenziale la comunità cristiana e che cosa ne costituisca il volto e come possano essere vissuti nelle unità pastorali. In particolare si tratta di individuare quali tempi e spazi che per la loro qualità sono generativi della vita di fede e quali invece non lo siano.

Vanno pertanto, a livello di unità pastorale rimodulati sulla vita delle persone i tempi per esperienze di fede e comunione, da condividere in modo significativo e individuati gli ambienti da tenere aperti e da rendere vivi, coscienti del fatto che la chiesa non è chiamata a gestire tutto ed essere presente dappertutto.

L'orizzonte entro cui collocare questa revisione è quello del popolo di Dio, cioè di tutti i battezzati, responsabili insieme di vivere e testimoniare il vangelo di Gesù nelle differenti situazioni di vita. Si tratta di una ricerca che non riguarda i preti da una parte e i laici dall'altra, ma di un cammino comune, che non chiama in causa solo coloro che praticano o sono coinvolti nella vita di parrocchia.

In quest'ottica, è opportuno vigilare sulla tentazione di limitare l'apporto dei cristiani laici alla sola gestione delle strutture parrocchiali. Anche per questa ragione è necessario da un lato rendere essenziale la pastorale, perché anche chi è più coinvolto nella vita della comunità non ne venga assorbito totalmente e cada in forme di clericalismo e dall'altro puntare sulla formazione, perché i laici siano capaci di una fede e di un annuncio 'adulti'.

Anche l'esercizio del ministero dei preti – e quindi la loro identità – sta modificandosi, nel passaggio dalla figura del pastore residente in modo stabile in una parrocchia all'apostolo itinerante inserito in una fraternità presbiterale, in comunione con il presbiterio diocesano e con il vescovo. Si tratta di un passaggio delicato, che non deve far perdere al prete la relazione con la comunità, né ridurla solo alle celebrazioni sacramentali.

È importante il coinvolgimento della gente, la paziente elaborazione delle resistenze delle persone: queste devono essere aiutate a capire che la cura pastorale a loro favore non viene ridotta, ma organizzata in modo diverso e più efficace, aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità dei fedeli.

3. *Un responsabile coinvolgimento dei laici e delle laiche nella vita quotidiana delle unità pastorali solleciterà la loro collaborazione e corresponsabilità negli ambiti familiari, lavorativi, sociali, negli aspetti liturgico-spirituali e nella gestione delle strutture ecclesiali. In tale prospettiva un'attenzione va riservata all'espressione della ministerialità femminile.*

4. *I preti, anche aiutati dai fedeli laici, dai diaconi, dai religiosi e dalle religiose cercheranno di rendere essenziale l'esercizio del ministero, privilegiando il contatto con le persone e la loro formazione, pur assumendo una maggiore itineranza nelle comunità a servizio dell'annuncio del vangelo.*

5. *Vengano istituiti percorsi diocesani per formare, in un'ottica di unità pastorale, gli operatori di pastorale ai diversi servizi, con l'impiego di diverse modalità (esperienziale, laboratoriale, con esperti, ecc.). A questo proposito sia riconosciuto e valorizzato in modo concreto nella programmazione ordinaria il contributo offerto da movimenti e associazioni ecclesiali.*

6. *Gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale unitario e i consigli pastorali parrocchiali) e i gruppi ministeriali siano formati al discernimento comunitario come strumento sapienziale per compiere le scelte e individuare le priorità delle comunità cristiane.*

7. *Le associazioni e i movimenti ecclesiali adeguino la loro organizzazione e modo di essere sul territorio alle nuove realtà dell'unità pastorale in modo da essere luogo concreto e ordinario di crescita della comunione.*

CAPITOLO 2

LA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA CHIESA TUTTA MINISTERIALE

Il cammino diocesano di riflessione per una nuova presenza di chiesa sul territorio non può fare a meno di assumere, con decisione, coraggio evangelico e creatività dettata dallo Spirito, uno sguardo carismatico vocazionale che sia capace di esprimersi sia sulla comunità nella sua interezza che sul singolo.

La comunità è oggetto di vocazione. Essa, nel suo insieme, non può dimenticare di essere chiamata allo stile della sequela, al compito dell'annuncio, alla carità fraterna, alla costruzione del Regno di Dio. Queste chiamate dicono la ragione della sua esistenza e la mantengono in cammino.

Ma la comunità cristiana è anche e soprattutto soggetto di ogni azione pastorale vocazionale. In essa e da essa nascono i vari ministeri. Questa vale anche per e nelle unità pastorali.

8. *Tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare quanti operano nell'ambito della formazione, coltivino la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le vocazioni – comprese le nuove figure ministeriali introdotte in particolare con la formazione delle unità pastorali – nei vari ambiti della predicazione, della catechesi, dei percorsi di formazione dei giovani.*

A. LE FRATERNITÀ PRESBITERALI

Nella lettera enciclica *Novo millennio ineunte*, al numero 43, San Giovanni Paolo II indicava a tutta la Chiesa un compito particolare: *“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione”*. Con queste parole, il Santo Padre ci ricorda che, prima delle iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo e spirituale delle iniziative stesse². Così, il sorgere delle unità pastorali non può ridursi ad una semplice questione di strutture e organizzazione, e tutte le componenti interessate sono in primo luogo chiamate a vivere la spiritualità e la cultura di comunione: ecco il contesto più appropriato per parlare di fraternità presbiterali, la comunità diaconale e

² *Novo millennio ineunte*, 43.

la presenza religiosa. La spiritualità e la cultura di comunione rappresentano da un lato il criterio ispiratore e dall'altro il criterio di verifica della vita delle unità pastorali.

Le varie forme di comunione sono sempre più apprezzate anche dai fedeli che guardano con simpatia e incoraggiano questa forma di vita comune dei preti diocesani. Infatti, *“una prima condizione importante per dare vita all'unità pastorale è la vita comune dei preti, anche in forme diverse e graduali... La comunione di vita e di missione dei presbiteri fa crescere la comunione e la corresponsabilità nel popolo di Dio”*³.

9. *Si proponga sempre di più ai presbiteri che vivono e svolgono il loro servizio pastorale nello stesso territorio o unità pastorale la vita comune, intesa non solo come coabitazione ma in primo luogo come condivisione, in modo stabile, di momenti di preghiera, di programmazione e di convivialità.*

10. *In vista di una coabitazione di più presbiteri – la qual cosa permetterebbe una migliore vita dal punto di vista della salute e del risparmio economico – si provveda a ristrutturare e riordinare le canoniche più capienti e meglio attrezzate.*

11. *Laddove è possibile si favoriscano comunità di vita condivisa tra preti, famiglie e diaconi nella stessa casa canonica.*

12. *Il nuovo riassetto della diocesi e la conseguente riorganizzazione delle forze ministeriali ci permettono di mantenere l'impegno con le Chiese sorelle di altri paesi inviando presbiteri e laici fidei donum. Permettono anche di accogliere presenze che provengono da altre diocesi.*

B. GRUPPI MINISTERIALI

Assieme alle fraternità presbiterali un punto fermo delle unità pastorali è lo sviluppo della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa e per il mondo.

*“La piena partecipazione dei laici infatti è segno di una chiesa che vive la comunione e la missione accogliendo fedelmente tutti i doni dello Spirito, e si apre a un rapporto con il mondo che nasce “dall'interno”, e cioè dalla condivisione dell'esistenza quotidiana, personale e sociale, di ogni uomo e di ogni donna. La scommessa decisiva è il passaggio dalla collaborazione (...) alla corresponsabilità, in forza della quale i laici condividono con i pastori le scelte e gli impegni della vita ecclesiale, nel rispetto delle diverse funzioni, ma anche assumendo stabilmente e personalmente compiti e servizi”*⁴.

I gruppi ministeriali hanno il compito di animare e promuovere operativamente la vita comunitaria, traducendo in azioni pastorali il discernimento del consiglio pastorale unitario, esercitando una funzione propositiva e ricevendo dal consiglio pastorale unitario gli orientamenti programmatici per un cammino condiviso.

13. *In ogni parrocchia dell'unità pastorale sia promossa la presenza del “gruppo ministeriale” seguendo la proposta della diocesi del 12 luglio 2001 e le ulteriori riflessioni fatti in questi anni di sperimentazione.*

³ DIOCESI DI VICENZA, *Unità pastorali in cammino*, 23.

⁴ DIOCESI DI VICENZA, *Laici e ministeri ecclesiali*, 4.

14. Il gruppo ministeriale eserciti per un mandato di 5 anni il suo servizio di coordinamento della comunità nel suo insieme in profonda e costante comunione con il Consiglio Pastorale e i presbiteri dell'unità pastorale.

15. I membri dei gruppi ministeriali, indicati da tutta la comunità, sono tenuti a partecipare alla formazione iniziale e permanente offerte dalla diocesi.

16. Le unità pastorali potranno studiare eventuali modalità di aiutare i laici impegnati nei vari servizi (amministrativi, liturgici...) anche con un aiuto economico, secondo la legislazione attuale. Solo così sarà possibile sgravare i presbiteri da incombenze burocratiche.

17. Nell'attuale fase di passaggio, si dia un adeguato spazio ai consigli pastorali di ogni parrocchia, ma ci si orienti in modo deciso e progressivo verso il consiglio pastorale unitario, fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità. Esso ha il compito di programmare la vita delle parrocchie dell'unità pastorale, nei diversi aspetti, compiendo un discernimento comunitario.

18. Anche i consigli per gli affari economici sono chiamati a lavorare in sinergia con il Consiglio pastorale unitario, a cui una o più volte all'anno renderanno conto dell'andamento economico. Pur mantenendo i consigli per gli affari economici in ogni parrocchia, tali consigli siano educati ad una prospettiva di 'solidarietà' tra le parrocchie della stessa unità pastorale.

C. IL DIACONATO

Anche la nostra Chiesa vicentina, ancor più nel percorso delle unità pastorali, chiede a ogni parrocchia un serio discernimento vocazionale comunitario, non solo per la vita ministeriale, ma 'plurale', per tutte le vocazioni e con una attenzione specifica al Sacramento dell'Ordine, nel ministero del diaconato permanente.

19. Nelle unità pastorali i diaconi sono invitati a tessere relazioni autentiche con i preti e i laici, al servizio della comunione e della corresponsabilità, con le loro specificità e con il mandato del Vescovo.

20. Nelle unità pastorali si abbia a cuore di riconoscere tra gli adulti uomini – sposati o celibi – che, godendo della stima della comunità per manifesta maturità umana e cristiana, possano essere indicati per il ministero ordinato del Diaconato Permanente, restando nel loro impegno familiare e professionale.

21. Si preveda un cammino formativo più accessibile e snello per venire incontro alle esigenze delle comunità e dei candidati al ministero ordinato del diaconato permanente.

Anche nelle nuove unità pastorali le comunità di vita consacrata hanno da sempre il compito della “profezia” vivendo nell’oggi il loro carisma specifico nella modalità del “già e non ancora”. Nella “spiritualità e nella cultura della comunione” a cui le unità pastorali si ispirano, la vita consacrata offre una testimonianza preziosa di come si può vivere la comunione nella fede, nell’accoglienza e nell’ascolto delle persone e nel servizio vissuto come missione.

22. *Nella programmazione delle attività, le unità pastorali coinvolgano stabilmente le comunità religiose presenti nel territorio, invitandole ad una testimonianza attiva secondo il proprio carisma apostolico e stimolandole ad uscire dal recinto delle proprie opere per incontrare, con le altre forze delle unità pastorali, le persone in situazione di povertà.*

CAPITOLO 3

LA DIMENSIONE LITURGICO-CELEBRATIVA

Da sempre, la Chiesa celebra l’Eucaristia nel “Giorno del Signore” e la vive nella quotidianità, come il cuore della vita cristiana in tutte le sue dimensioni. È pertanto necessario mantenere ogni sforzo per far percepire l’importanza vitale del “Giorno del Signore” e della celebrazione eucaristica, che va vissuta con gratitudine, gioia e con il concorso di tutti i ministeri presenti nella comunità.

23. *Nelle unità pastorali si cerchi di garantire l’identità di ogni comunità con i suoi fondamentali momenti celebrativi. Tra questi la priorità spetta alla celebrazione eucaristica che, per il suo stesso carattere, merita di essere vissuta in modo festoso e partecipato.*

24. *Si riduca il numero delle Messe, favorendo la qualità della celebrazione stessa (partecipazione dei vari ministeri e servizi). Per questo, si rende necessaria una programmazione unitaria a livello vicariale e una sua chiara divulgazione.*

25. *Laddove diventi difficile garantire la celebrazione della Messa in ogni parrocchia dell’unità pastorale, si abbia cura di preparare qualche diacono, laico/a o religioso/a per guidare le “Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero”⁵, previo discernimento del Vescovo.*

26. *Al fine di favorire la qualità delle relazioni nell’unità pastorale, si prevedano – in talune circostanze o una volta al mese – celebrazioni comunitarie in un’unica chiesa.*

A partire dalla *Sacrosanctum concilium*, nei documenti ecclesiali relativi all’attuazione della riforma liturgica, troviamo in modo costante l’esortazione a promuovere con impegno la

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero*, 1988.

formazione e l'educazione alla Liturgia. *“Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico (...). La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli”*⁶.

27. *A livello di unità pastorale si costituisca in forma stabile un “gruppo liturgico” che prepari le celebrazioni, animi la preghiera della comunità, susciti e favorisca, in alcune occasioni, la pietà popolare (processioni, via crucis, rosario, veglie in preparazione alle esequie) e tutte le altre forme di preghiera che non necessitano della presidenza di un ministro ordinato.*

28. *In ogni unità pastorale, vanno promossi i “ministeri di fatto”: i lettori, i ministri straordinari della Comunione, i ministri della consolazione, gli animatori del canto e della Liturgia, garantendo una adeguata formazione.*

29. *Vanno incoraggiati, nello stesso modo, i cori parrocchiali e gli operatori liturgici del canto e della musica, cercando forme di collaborazione tra parrocchie, per l'animazione di tutte le celebrazioni dell'unità pastorale e non soltanto delle più significative.*

CAPITOLO 4

LA DIMENSIONE DELL'ANNUNCIO

Missione è portare la propria testimonianza di fede negli ambiti sociali, politici e nel dialogo con le altre religioni. Consapevoli che il “tempo è superiore allo spazio” ed è importante “iniziare processi” si auspica che le strutture delle unità pastorali siano sempre più espressione di un autentico slancio missionario ponendo attenzione al territorio e alle sue istituzioni e associazioni.

30. *Per vivere la centralità della Parola di Dio a livello personale, familiare e comunitario, le unità pastorali si impegnino a incentivare e diffondere l'ascolto della Parola nelle case e nei gruppi, attraverso i “centri di ascolto”, la lectio divina e le celebrazioni comunitarie (il “Giorno della Parola”, la “domenica della Parola”).*

31. *Si ponga particolare attenzione all'accompagnamento delle coppie giovani che chiedono i sacramenti per sé e per i loro figli, e alle coppie in difficoltà, proponendo percorsi di approfondimento della fede e dell'appartenenza ecclesiale.*

La corresponsabilità pastorale in ordine all'annuncio chiede una cura particolare della formazione per poter assumere un ministero e una responsabilità senza timori.

32. *Si chiede di favorire l'accesso dei laici alla partecipazione dei corsi dell'ISSR e di valorizzare in modo deciso le scuole di formazione teologica, dislocate in tutto il territorio,*

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 49.

per una formazione pastorale degli operatori nell'annuncio della Parola e di ogni altro ministero.

33. *Si valorizzino nelle unità pastorali gli e le insegnanti di religione e i laici e le laiche che hanno una formazione teologica.*

L'attenzione agli ambiti sociali, politici e religiosi, richiede una revisione delle strutture parrocchiali, sovente frutto di lavoro, generosità e dedizione di tanti presbiteri e laici, perché siano sempre più, in una logica di comunione, espressione di autentico slancio missionario verso il territorio e in collaborazione con le istituzioni e associazioni locali.

34. *Si valorizzino a livello di unità pastorale gli spazi parrocchiali (oratorio, bar, cinema, centro giovanile, ...) affinché diventino luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo con le realtà sociali, politiche, culturali e religiose presenti nel territorio così da favorire l'incontro tra le generazioni e la coesione delle comunità, soprattutto nei casi di non residenza dei presbiteri.*

35. *Ogni unità pastorale ricerchi risorse umane ed economiche a servizio dei giovani del territorio, mettendo a disposizione spazi, tempi, esperienze e formando per loro figure di riferimento e di animazione (come animatori di oratori, animatori di strada etc..).*

36. *Si dia impulso a proposte solidali e a forme di attenzione alla mondialità, per rispondere alla situazione di disagio di tanti fratelli e sorelli migranti, anche dal punto di vista della loro iniziazione alla fede cristiana. Tale attenzione va sviluppata adeguatamente anche a livello di unità pastorale, se possibile con un coordinamento vicariale.*

CAPITOLO 5

LA DIMENSIONE CARITATIVA

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”⁷.

Fin dall’inizio, la scelta delle unità pastorali si è ispirata a questa “cultura di comunione” auspicata dalla *Gaudium et spes*. Il Concilio ci ha invitati ad uno stile di ascolto e di condivisione, che Dio stesso rivela nello scorrere della storia e che chiede ai cristiani di ogni epoca di far proprio, sull’esempio dei primi diaconi che assunsero il servizio dell’assistenza ai poveri: *“Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall’unico Padre celeste (...). Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all’umanità senza alcuna esclusione”⁸.*

⁷ *Gaudium et Spes*, 1.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la prima Giornata mondiale dei poveri*, 19 novembre 2017, 6.

I cristiani devono avvicinarsi e tendere la mano a coloro che la società tende a escludere, imitando Gesù con gli emarginati del suo tempo. Questo rende la Chiesa una vera comunità.

Tutti sono chiamati a promuovere la testimonianza della carità nella comunità, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

37. *In sintonia con la Caritas diocesana, ogni unità pastorale si attivi per la costituzione della Caritas locale, con il compito di animare alla solidarietà la comunità cristiana, promuovere il sorgere di molteplici servizi-segno, mettersi in ascolto delle nuove povertà e il collaborare in rete con le diverse realtà caritative e istituzionali presenti nel territorio.*

38. *Sia cura di ogni unità pastorale l'educare, l'animare, il promuovere la cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza ma di 'normalità' interpersonale ed istituzionale.*

Sempre di più ci si accorge della difficoltà e della complessità amministrative che emergono dal fatto di avere troppe strutture materiali nelle nostre parrocchie e nella diocesi. I mutamenti sociali avvenuti in questi decenni e anche il contesto ecclesiale mutato, esigono di fare una profonda verifica delle strutture appartenenti alle singole comunità e del loro utilizzo, avendo come stile quello sobrio, semplice e attento alle necessità altrui, ai poveri, e attenti all'accoglienza.

39. *Per quanto riguarda la gestione amministrativa delle strutture parrocchiali (oratori, patronati, teatri, scuole dell'infanzia, sagre patronali, ...) si cerchino soluzioni gestionali, canonicamente e giuridicamente corrette, per delegare a laici competenti la loro amministrazione. Tali gestioni siano pensate in una logica di comunione a livello di unità pastorale.*

40. *Nei consigli pastorali unitari si verifichi periodicamente la situazione delle strutture di ciascuna parrocchia e si prendano decisioni in sintonia con gli orientamenti diocesani. Circa gli ambienti vuoti, non utilizzati o non necessari si prediliga il criterio della sobrietà e della destinazione a fini di accoglienza e di servizio ai bisogni sociali del territorio, verificando la possibilità e opportunità di alienare le strutture che non sono necessarie.*

41. *I Consigli per gli affari economici assumano, in sintonia con il legale rappresentante, "piena" responsabilità nella gestione amministrativa della parrocchia e della unità pastorale, sempre rispondendo del loro agire al Consiglio Pastorale unitario e alla diocesi.*

LA DIMENSIONE SOCIO-CULTURALE

L'unità pastorale, rispetto alla parrocchia tradizionale, rafforza la nostra capacità d'essere Chiesa in dialogo, capace di offrire una forma visibile e reale di incontro proficuo tra le persone, pur nelle loro diversità. La pastorale, in questo modo, non si limita alla "cura delle anime" e il vivere sociale deve entrare dentro la vita del cristiano, che non vive di sola Parola di Dio, di sacramenti e di riti.

Da sempre ogni comunità vive in una sua dimensione socio-culturale. L'unità pastorale è la modalità che la chiesa vicentina ha scelto per l'edificazione del regno di Dio, non per una mera riorganizzazione interna. Il passaggio all'unità pastorale favorisce la ricerca dell'essenziale della vita cristiana, valorizzando le relazioni fraterne e la condivisione di un cammino con le persone del territorio. La stessa apertura alle altre parrocchie consente di valorizzare il "meglio" di ciascuna comunità.

42. *L'unità pastorale diventi sempre più il luogo per un dialogo paziente e per il confronto nel rispetto delle diversità culturali e religiose esistenti nel territorio.*

43. *Sia favorita la conoscenza tra i gruppi e le associazioni già operanti sul territorio, anche non ecclesiali, cercando collaborazioni ed evitando sovrapposizioni e spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche.*

L'unità pastorale va vissuta non semplicemente come "struttura", ma come "presenza" nel territorio, prestando più attenzione alle persone che all'organizzazione.

Il dialogo, per noi credenti, è la strada da percorrere e lo stile per contribuire all'edificazione del Regno di Dio, di cui anche la Chiesa è mezzo, segno, anticipo e strumento. Quindi le comunità cristiane non sono detentrici di soluzioni per ogni problema, ma piuttosto, compagne di viaggio.

44. *I rappresentanti dell'ambito socio-culturale nel Consiglio Pastorale unitario dialoghino al fine di condividere un percorso comune. È bene che un coordinatore faccia da referente per un dialogo con le varie agenzie operanti nel territorio.*

In ogni unità pastorale la relazione con le realtà del territorio deve valorizzare persone e/o associazioni, che hanno una competenza specifica (insegnanti assistenti sociali, amministratori pubblici, professionisti, artigiani, lavoratori ed associazioni sindacali, gruppi sportivi...).

45. *Le diverse realtà educative e aggregative specifiche dell'unità pastorale agiscano in rete tra loro per incidere in modo più significativo sul territorio.*

46. *Ogni unità pastorale cerchi di informare, partecipare, ed eventualmente promuovere – anche a livello vicariale – incontri su tematiche e iniziative che interessano il territorio, al fine di formare cristiani-cittadini attenti alla gestione della "cosa pubblica". In tale prospettiva si valorizzino gli strumenti di comunicazione e informazione, potenziandone la*

La comunità cristiana è attenta al territorio, quando condivide le sue strutture, come espressione di un autentico slancio missionario. Il modo con cui sono gestite dice la qualità evangelica della comunità stessa, chiamata a segno concreto di una Chiesa al servizio.

La Chiesa, per essere fedele al Vangelo, non può non avere un'attenzione permanente alla vita del mondo. Le unità pastorali, coordinando le forze, possono favorire l'informazione e la formazione dei cristiani sulle tematiche socio-culturali, sulla pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Si possono proporre alle singole comunità celebrazioni comuni su questi temi e sostenere profeticamente testimonianze di legalità e di giustizia.

47. Sia cura dell'ambito socio-culturale promuovere l'attenzione alle tematiche e ai problemi del lavoro, dell'ambiente, dei piccoli e poveri, anche attraverso momenti di riflessione, celebrazioni comuni e scelte profetiche condivise (come l'uso degli ambienti, risposte a emergenze e problemi sovra parrocchiali), con dialogo interculturale e interreligioso.

La Chiesa è chiamata a promuovere la cultura, valorizzando persone creative e competenti, che aiutino a tenere alto il livello di conoscenza, di discernimento e di criticità costruttiva nella vita delle comunità cristiane. Solo così può maturare una capacità di discernimento morale sui fatti, e una più viva sensibilità per la storia umana.

48. Si indichi un prete che, insieme ai laici a laiche, possa tenere viva, in modo concreto, la sensibilità su questo ambito all'interno del vicariato, evitando che la dimensione socio-culturale sia dimenticata per la concentrazione sugli aspetti intra ecclesiali.

CONCLUSIONE

Intendiamo essere testimoni di Cristo (Convegno CEI Verona 2006) senza pretendere di far valere il nostro punto di vista in ogni situazione, ma facendo emergere il criterio evangelico del "lievito", del "sale" del "piccolo seme", consapevoli che siamo in cammino, chiamati a tessere relazioni gratuite e luminose con tutti.